

**Galleria Delloro** In mostra le opere eseguite tra gli anni '50 e gli anni '80

# L'avanguardia del dissenso

*A 20 anni dalla morte, una retrospettiva su Franco Angeli*

«Franco Angeli. Una retrospettiva» è il titolo della mostra dedicata dalla galleria Delloro ad uno dei maggiori esponenti della scuola romana

Due giovani con la passione del collezionismo: Carlo Patris, 28 anni e un futuro da avvocato, e Rolando Anselmi, architetto di 27 anni, sono gli artefici di «Franco Angeli. Una retrospettiva», ospitata fino al 6 dicembre alla Galleria Delloro (via del Consolato 10, info 06.64760339). Lo spazio, aperto da un anno, approfondisce con rigore filologico le ricerche delle avanguardie. A vent'anni dalla morte dell'artista, è proprio questo lo spirito: «Sul mercato circolano troppi falsi – spiega Rolando – così abbiamo voluto recuperare la vera produzione di Angeli».

Due anni di lavoro, culminati nel progetto espositivo che traccia la parabola del pittore tra gli anni '50 e gli anni '80. Non solo: il catalogo completa la ricostruzione storica



con materiali inediti – vivo il ricordo del fratello, Otello Angeli: «Aveva grande intuito e sapeva cogliere i mutamenti in atto nella società, esprimendo rabbia e preoccupazione per i ritardi della politica a comprenderli» – documenti autografi e saggi critici. Arricchita da una raccolta più ampia di opere, a primavera la mostra sbarcherà alla Reggia di Caserta.

Il preludio romano delinea i tratti essenziali: schegge di militanza esplose nell'arco di una vita. Un aspetto, la statura ideale di Angeli, rimarcato con forza dai galleristi: «La scuola di piazza del Popolo non ha niente a che vedere con la Pop Art – si infiamma Patris – Warhol non ha mai preso posizione, il suo «Mao» è asettico. Angeli è l'opposto, i suoi simboli esprimono dissenso». Percorso inevitabile, per un artista che ha mosso i primi passi nel solco dell'Informale. Negli occhi, gli orrori della guerra e il desiderio di lasciarsi alle spalle, cercando nuovi spazi di riflessione. La verve dialettica è evidente nelle tele di fine anni '50, che rielaborano la lezione di Burri. «Lacerazione» mima la sutura chirurgica del tessuto lacero – metafora dell'arte come cura – con una calza: più urbana del sacco di iuta, si addensa come una macchia grigia sulla superficie.

Gli anni '60 rivivono in una serie di lavori sui simboli e il loro impatto sull'inconscio collettivo. Nessu-

**I simboli e la protesta**  
Due opere di Franco Angeli: «I due imperi» del 1963 e, a sinistra, «Senza titolo» eseguito nel 1984. In mostra ci sono materiali inediti, documenti autografi e saggi critici



na parentela con gli americani: destrutturate, contaminate, rielaborate, le icone di Angeli non sono mai identiche all'originale. Se prima l'artista ricuciva, ora lavora di bisturi: lo fa con l'aquila stampata sulle banconote da un dollaro, con falce e martello, croci e mezzelune islamiche. Analitico, il suo approccio è quanto di più lontano dalla tautologia di Warhol, come ha ricordato

lui stesso: «La Pop Art si è prestata all'egemonia imperialistica della cultura... è servita nello stesso modo in cui sono servite e servono le basi Nato».

La ricerca sui materiali si riflette nel tulle, usato come patina o filtro a seconda dello sguardo. L'alternativa è limitarsi a una lettura di superficie, o squarciare il velo per approfondire il significato. L'intimità si

intreccia alla passione politica in «Figura dormiente», che ritrae Marina Lante della Rovere (poi Ripa di Meana), protagonista di una tormentata relazione con il pittore. A lei, alla gabbia dorata che, forse, le stava un po' stretta deve aver pensato quando dipingeva gli interni borghesi: velluti e bandiere rosse, agio e rivoluzione.

**Maria Egizia Fiaschetti**